

Gianluca Barbera, *FINIS MUNDI*, pp. 170,
€ 16,50, Gallucci, Roma 2014

Finis mundi, romanzo d'esordio di Gianluca Barbera, non esce dal nulla: per il cinquantenne reggiano, editore di professione, più che la prassi quotidiana con i libri altrui, è la gavetta dei molti racconti apparsi su riviste specializzate a condurre verso un testo composito e composto anch'esso di tante piccole affabulazioni, poi unite dal filo conduttore di una fine del mondo prossima ventura: esattamente il 12 aprile 2036. La data è comunicata dall'aletta di copertina che (secondo una nobile tradizione risalente al secondo Novecento italiano, quando i vari Calvino e Pasolini si firmavano le presentazioni in quarta) integra un flusso narrativo entrato subito nel vivo della questione: "Un bolide composto di gas e silicati di ferro e magnesio che si sta disfacendo sotto i nostri occhi, mentre si dirige verso di noi. È come guardare l'universo che si contrae e muore". Si tratta dell'asteroide K666 (allusione a Kafka e al diavolo?) che tutti attendono, a cominciare da Marco Salieri (altra citazione dotta: non era Salieri l'anti Mozart per eccellenza?), qui giornalista *à la page* e immorale, diretto a cena da Tomas; alle due di notte il pianetino colliderà con la terra e, nell'attesa, gli ospiti giocheranno a Simposio 2.0, remake apocalittico del banchetto di Platone, mutato in resa dei conti, con Salieri imbottito di Seremill (nuova droga sedativo-ipnotica del jet set tricolore) ad architettare piani criminali. Entro questo intreccio primario, Barbera inserisce a turno lunghi monologhi su alcuni temi cruciali della umana esistenza, dal divino alla morte, dalla giustizia al tempo: ogni personaggio enuncia quindi la propria teoria con sproloqui coltissimi che fanno gridare fin da subito al *conte philosophique*, in Italia assai poco frequentato già dei tempi di Voltaire e meno che mai oggi, quando i *maîtres à penser* si vedono ormai sostituiti da romanzieri *mainstream* (o *International Style*, se si preferisce). Il romanzo (condotto mediante una prosa asettica, talvolta chirurgicamente gelida come una dissertazione scientifica, talaltra carica di spunti ironici e di umorismo contagioso) si articola

almeno su tre livelli interpretativi: il primo, generale e metafisico, è risolto dall'idea che "finché ci sarà spazio per l'uomo, continuerà a essercene per Dio. E viceversa". In altre parole: l'uomo è il dio, e il dio è l'uomo; e ogni essere è quell'uomo. Perfetta identificazione tra uomo e dio. E tra uomo e individuo, in quanto cosa pensante che "fabbrica" il mondo. Il secondo livello, etico (e in parte sociologico), è riassumibile nella frase: "Se la fine del mondo è alle porte, tutto è consentito": date certe condizioni, la morale insomma decade. Il terzo infine trova riscontro nell'idea che per conservare la propria identità, l'individuo non deve rivelare tutto di se stesso, giacché "è ciò che nessuno sa di noi che ci permette di essere ciò che siamo".

GUIDO MICHELONE